Sir

**Minori: Save the Children, 420 milioni in aree di conflitto. Nel 2017 oltre 10 mila uccisi o mutilati dai bombardamenti, 100 mila neonati morti per malattie o malnutrizione**

Secondo il nuovo rapporto di Save the Children, “Stop alla guerra sui bambini” lanciato oggi in occasione dei 100 anni dalla sua fondazione, il Consiglio di sicurezza Onu ha identificato sei gravissime violazioni dei diritti dei bambini durante i conflitti. Anzitutto l’uccisione e la mutilazione. Oltre 10 mila i bambini uccisi o mutilati nel 2017. Solo in Afghanistan oltre 3 mila, la maggior parte dovuti a mine e ordigni inesplosi. Quindi il reclutamento e l’uso dei bambini soldato, fenomeno in crescita del 3% dal 2016 al 2017, con incrementi significativi in Repubblica centrafricana o la Repubblica democratica del Congo); la violenza sessuale, particolarmente allarmante in Siria e Myanmar. E ancora: i rapimenti (nel 2017 i casi registrati sono aumentati del 62% rispetto all’anno precedente, per un totale di 2556 casi, 1600 dei quali solo in Somalia ad opera di Al Shaabab); gli attacchi a scuole e ospedali, la maggior parte in Siria e Yemen, con il risultato che in entrambi i paesi oltre 2 milioni di bambini si vedono negato l’accesso all’istruzione; la negazione dell’accesso degli aiuti umanitari (più di 1500 i casi in cui è stato impedito l’accesso agli aiuti in aree di conflitto, il 50% in più rispetto all’anno precedente). Secondo l’analisi di Save the Children sulla base dei report Onu, il numero di violazioni dei diritti dei minori nel 2017 è stato di 25 mila, il numero più alto mai registrato prima. Dal 2010 ad oggi il numero dei bambini che vivono in aree di conflitto è aumentato del 37%, a fronte però di una crescita del 174% del numero di casi di gravi violazioni verificatisi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Arrestato nel Cosentino il latitante Strangio. Iran, 277 pene capitali nel 2018**

**Politica: negozi, aperture domenicali, lavoro festivo. Riparte il dialogo tra governo e commercianti**

Resta aperto il confronto tra governo e mondo del commercio sulla proposta di legge dedicata alle chiusure domenicali dei negozi. La commissione Attività produttive della Camera – che sta esaminando il testo di sintesi delle diverse proposte depositate dai parlamentari – riascolterà in audizione le associazioni di categoria, alla luce delle modifiche inserite nell’ultima versione, ossia quella del 31 gennaio scorso. Sul tema, Lega e M5S sembrano aver trovato una formula su cui c’è l’accordo: “Siamo passati da tutti i negozi chiusi ad aperti con buon senso, inserendo il tema dei centri storici”, ha spiegato la presidente di commissione Barbara Saltamartini (Lega), aggiungendo che per il suo partito è particolarmente importante combattere il fenomeno dello spopolamento dei centri abitati e che si tratta anche di un modo per garantire la sicurezza nelle città.

**Cronaca/1: fermati due esponenti del clan Mazzarella accusati di sequestro di persona a scopo di estorsione**

Rapiscono un innocente per recuperare un debito di droga di 350mila euro del cognato. Con questa accusa i carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno fermato due esponenti del clan Mazzarella, accusati di sequestro di persona a scopo di estorsione in concorso, aggravato dalle finalità e dal metodo mafioso. I malviventi, all’arrivo dei militari, hanno rilasciato incolume il sequestrato nella zona della stazione ferroviaria centrale di Napoli. I due avevano prelevato con la forza la vittima presso la sua abitazione a Capua (Caserta) per poi condurla a Napoli. Il sequestro risale al 6 febbraio, i fermi sono avvenuti all’alba dell’indomani, ma la vicenda è stata resa nota solo oggi. Il gip ha convalidato i fermi.

**Cronaca/2: arrestato il latitante Francesco Strangio, in fuga da un anno. Deve scontare 14 anni di carcere**

La scorsa notte i carabinieri di Reggio Calabria e Cosenza hanno arrestato il latitante Francesco Strangio. Strangio, in fuga da un anno, è stato rintracciato a Rose, piccolo centro del Cosentino. Ansa riferisce che Strangio si nascondeva in un appartamento all’ultimo piano di un condominio nel centro abitato. Il latitante arrestato la scorsa notte a Rose dai carabinieri viene definito dai militari un “pluripregiudicato” “pericoloso” e ritenuto contiguo alla cosca Strangio-Janchi di San Luca; deve scontare una condanna a 14 anni di reclusione per narcotraffico internazionale per avere negoziato e gestito l’importazione di ingenti quantità di cocaina dal Sudamerica.

**Iran: rapporto di “Nessuno tocchi Caino”, 277 pene capitali nel 2018. 13 impiccagioni sulla pubblica piazza**

Sono state almeno 277 le esecuzioni capitali in Iran nel 2018, di cui 89 riportate da fonti ufficiali iraniane e 188 segnalate da fonti non ufficiali. Lo riferisce l’associazione “Nessuno tocchi Caino” in un rapporto in occasione del quarantesimo anniversario della rivoluzione, sottolineando che il numero effettivo potrebbe essere più alto. Dai dati emerge tuttavia un calo rispetto al 2017, quando le esecuzioni erano state almeno 544. Ad incidere su questo calo è la legge di riforma delle norme sul traffico di stupefacenti, entrata in vigore nel novembre del 2017. Nel 2018 le esecuzioni per droga sono infatti scese ad almeno 23 rispetto alle almeno 257 del 2017. 13 persone sono state impiccate sulla pubblica piazza nel 2018 secondo le notizie ufficiali, un numero nettamente inferiore alle 36 del 2017. Nessuno tocchi Caino denuncia che secondo i dettami della Sharia iraniana, “ci sono anche torture, amputazioni degli arti, fustigazioni e altre punizioni crudeli, disumane e degradanti”.

**Venezuela: Maduro invita l’inviato speciale degli Usa Elliot Abrams. Mosca, c’è rischio di ingerenza militare**

Il presidente Nicolas Maduro ha invitato l’inviato speciale degli Usa Elliot Abrams in Venezuela. Lo ha detto in una intervista esclusiva all’Ap, precisando che ci sono stati in questi giorni colloqui “segreti e distesi” tra il suo ministro degli Esteri e funzionari degli Stati Uniti a New York. Subito dopo ha assicurato però di non avere alcuna intenzione di dimettersi e che, anzi, promette di rimettere in piedi l’economia “se Trump toglierà le sue mani infette dal Venezuela”. Poi ha aggiunto: “Gli Stati Uniti rubano miliardi alla ricchezza del Venezuela e offrono briciole in aiuti”, che Maduro ribadisce di non volere. L’ambasciatore russo alle Nazioni Unite, Vassily Nebenzia, ha invece affermato ieri che Mosca è “molto preoccupata che qualche testa calda stia considerando una azione militare contro il Venezuela” e che questo sarebbe “un pessimo sviluppo” della situazione.

**Usa: via libera alla legge bipartisan che finanzia il governo sino a settembre evitando un nuovo shutdown**

Anche la Camera Usa, dopo il Senato, ha approvato la legge bipartisan che finanzia il governo sino a settembre evitando oggi un nuovo shutdown ma senza concedere fondi per il muro col Messico auspicato da Donald Trump. Il presidente intende firmare lo stesso dichiarando però l’emergenza nazionale al confine sud, per ottenere i fondi bypassando il Congresso. Una abuso di potere, hanno denunciato i democratici, ventilando la possibilità di ricorsi. Con lo stato di emergenza nazionale il presidente degli Stati Uniti potrebbe aggirare in questo modo il Congresso. La mossa del presidente è stata annunciata dal leader dei repubblicani al Senato Mitch McConnel ed è stata poi confermata dalla Casa Bianca. A Trump servono almeno 5 miliardi e 700 milioni di dollari, una cifra lontana dai 25 miliardi stimati per la costruzione del muro e per la quale il Messico non pagherà un centesimo ma che permette a Trump di realizzare almeno in parte la sua promessa elettorale. Il progetto prevedeva la costruzione di circa 2mila km di muro fortificato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Francia, l’ambasciatore rientra oggi a Roma**

**Parigi aveva richiamato l’ambasciatore dopo le polemiche sul coinvolgimento del vicepremier Di Maio con i gilet gialli e sui controlli alle frontiere. La ministra Loiseau: «Leader italiani si sono rammaricati. L’Italia ha bisogno della Francia»**

di Redazione Esteri

L’ambasciatore francese richiamato la settimana scorsa rientrerà oggi a Roma. Lo riferisce il ministero francese per gli Affari europei. «Riparte oggi per Roma», ha annunciato su Radio Rtl la ministra per gli Affari europei, Nathalie Loiseau. L’ambasciatore Chistrian Masset era stato richiamato giovedì scorso dopo che il ministero francese aveva giudicato «inaccettabili i continui attacchi da parte del governo italiano», in particolare dopo la visita del vice premier, Luigi Di Maio, a Parigi per incontrare Christophe Chalencon, uno degli esponenti del movimento dei «gilet gialli».

«Abbiamo udito Salvini dire che non voleva una guerra con la Francia - ha continuato la Loiseau - e abbiamo sentito Di Maio dire cose complicate ma era stato lui a mettersi da solo in una situazione molto complicata», ha sottolineato Loiseau. La ministra ha poi guardato al futuro delle relazioni tra Parigi e Roma: «Credo che l’Italia abbia bisogno della Francia. Lavoriamo insieme». «Il presidente della Repubblica Mattarella ha chiamato il presidente Macron ed entrambi hanno sottolineato l’importanza dell’amicizia tra Francia e Italia, al punto che i due paesi hanno bisogno l’uno dell’altro», ha concluso la ministra.

Lo strappo con la Francia

La notizia era stata anticipata al Corriere della Sera nell’intervista del ministro degli Affari Esteri francese, Jean-Yves Le Drian al corrispondente da Parigi Stefano Montefiori. Il capo della diplomazia di Parigi ha criticato l’atteggiamento esibito in questi ultimi giorni dai due vicepremier italiani, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, nei confronti della Francia. In particolare, Le Drian ha dichiarato che con l’incontro avvenuto in Francia tra Di Maio e alcuni leader del movimento dei gilet gialli «e’ stato superato il limite». Secondo il titolare del Quai d’Orsay, il vicepremier italiano ha «incontrato persone che fanno appello all’insurrezione e all’opposizione armata». Le Drian ha comunque affermato che la cooperazione tra Francia e Italia resta forte in diversi settori, come ad esempio quello sull’immigrazione alla frontiera tra i due paesi e sull’estradizione dei terroristi italiani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Usa, evitato lo shutdown. Trump dichiarerà l’emergenza nazionale per finanziare il muro col Messico**

**Anche la Camera ha approvato la legge bipartisan che finanzia il governo fino a settembre**

Anche la Camera Usa, dopo il Senato, ha approvato la legge bipartisan che finanzia il governo fino a settembre evitando un nuovo shutdown, ma senza concedere fondi per il muro col Messico auspicato da Donald Trump. Il testo arriverà ora sulla scrivania del presidente, che intende firmarlo e, allo stesso tempo, dichiarare l’emergenza nazionale al confine sud, riuscendo così ad ottenere i fondi militari per la barriera (scavalcando il Congresso).

Una mossa che i democratici definiscono un “grave abuso di potere” e un “atto senza legge”, contro la quale sono già stati annunciati ricorsi. “Il presidente Trump firmerà la legge per finanziare il governo e come ha annunciato in precedenza intraprenderà anche un’altra azione esecutiva, che prevede l’emergenza nazionale, per garantire di metter fine alla crisi di sicurezza nazionale e umanitaria al confine”, ha detto la portavoce della Casa Bianca Sarah Sanders. Trump, ha aggiunto, “ancora una volta manterrà la promessa di costruire il muro, proteggere il confine, dare sicurezza al nostro grande Paese”.

Ma se con la dichiarazione d’emergenza il magnate potrà attingere ad altre risorse economiche per coprire i costi del muro al confine, e tentare di mantenere una delle principali promesse della sua campagna elettorale del 2016, aprirà però con grande probabilità un fronte di battaglia davanti alla giustizia. “Potrei”, ha detto la speaker della Camera, la democratica Nancy Pelosi, quando le è stato domandato se pensi di sfidare Trump in tribunale. “E’ un’opzione e noi ora rivedremo le nostre opzioni”, ha detto ancora in conferenza stampa, citata da Cnn. “Chi ha il potere dei cordoni della borsa è il Congresso, non Trump”, ha tuonato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Vaticano, la responsabilità dei vescovi al centro del summit sugli abusi**

**“Accountability”, trasparenza dei processi, rapporto con le vittime: alcuni dei temi chiave dell’incontro di febbraio. Per padre Zollner la strada è quella della «corresponsabilità» fra chiese locali e Santa Sede**

FRANCESCO PELOSO

città del vaticano

La responsabilità dei vescovi nei casi di abuso sessuale sui minori nella Chiesa: è questo il tema più rilevante al centro del prossimo summit internazionale sullo scandalo pedofilia che si svolgerà in Vaticano dal 21 al 24 febbraio con la partecipazione di tutti i presidenti delle Conferenze episcopali del mondo. E in effetti si tratta di uno dei nodi più delicati e tuttora irrisolti di una vicenda già di per sé drammatica e dolorosa.

“Cover up” e vescovi

Il problema è quello dell’insabbiamento – il cosiddetto “cover up” – dei casi di abuso, cioè di quel sistema di protezione dei sacerdoti colpevoli, in vigore per diversi decenni, reso possibile da un ruolo attivo svolto in questo senso dai vescovi. In passato, molti preti autori di violenze su minori, anche “predatori seriali” come hanno dimostrato nel tempo vari procedimenti giudiziari, sono stati spostati di parrocchia in parrocchia e poi di diocesi in diocesi, dunque, via via che reiteravano i reati proseguiva parallelamente l’azione di occultamento e protezione nei loro confronti (da ricordare che lo scandalo scoppiò nei primi anni duemila nella diocesi di Boston proprio in riferimento a diverse decine di casi di preti abusatori non denunciati ma appunto trasferiti da una sede all’altra).

Le indagini condotte dalla magistratura o da commissioni governative in Paesi come gli Stati Uniti, l’Irlanda, l’Australia, hanno dimostrato che la “protezione” interna dei colpevoli è stata una delle caratteristiche costanti dello scandalo. Il buon nome dell’istituzione e dei sacerdoti, la reputazione della chiesa, la tutela dei propri membri a prescindere dalla giustizia, venivano prima delle vittime. È quanto hanno denunciato con forza anche gli ultimi due Pontefici. D’altro canto, passi importanti sono stati compiuti sulla strada di una maggiore trasparenza, sia in Vaticano che in alcuni episcopati, altrove permangono ritardi gravi; di certo tuttavia una presa di coscienza del problema c’è stata. Allo stesso tempo esiste un problema di responsabilità: ovvero se il vescovo consapevolmente nasconde un reato all’autorità civile deve risponderne in prima persona, non può e non deve essere considerata responsabile tutta l‘istituzione, ragionano Oltretevere.

“Accountability” e trasparenza

In merito al prossimo summit sugli abusi sessuali, convocato eccezionalmente da Papa Francesco, padre Hans Zollner, a capo del comitato organizzativo dell’incontro e uno dei massimi esperti vaticani sul tema, spiega: «Ci concentriamo fin dall’inizio sulle cose che il Papa anche ha approvato»; nell’agenda dei lavori, osserva il gesuita, ci sono vari temi: «come possiamo affrontare il tema della responsabilità dei vescovi nei casi di abuso, come incontrare le vittime, cosa fare con gli abusatori. Poi cercheremo di capire a chi questi vescovi devono rendere conto, è il problema dell’accountability: a chi devono fare un rapporto, se mettono veramente in atto ciò che la Chiesa stessa richiede loro». Ancora bisognerà capire «cosa succede quando non mettono in pratica quanto richiesto».

La parte finale dell’incontro è dedicata invece «alla questione della trasparenza di fronte ai processi interni alla Chiesa: chi deve essere informato, come trasmettere le informazioni importanti al grande pubblico, ai media, come possiamo collaborare in questo senso, e quindi la trasparenza di fronte al popolo di Dio, ai fedeli, che giustamente hanno una grande impazienza e ultimamente in molti paesi del mondo ci chiedono: “Che cosa state facendo?”. Anche perché non siamo molto bravi a parlare delle cose positive che sono successe negli ultimi anni, iniziando da Paesi come Stati uniti, Irlanda, Australia dove le misure di protezione sono in vigore da dieci o vent’anni, e portano frutti veramente visibili».

Il report Pennsylvania

Per padre Zollner c’è un problema legato ai meccanismi dei media, per questi ultimi funziona il criterio per il quale “bad news is a good news”, cioè prevalgono sempre le “cattive notizie”. «Questa – spiega - è una legge del giornalismo e dei media e non possiamo cambiarla, ma possiamo comunicare più attivamente i progressi che stiamo facendo. Il rappresentante del governo tedesco che si occupa di queste vicende ha detto pubblicamente varie volte che in Germania la Chiesa cattolica è l’unica istituzione ad aver fatto veramente progressi nel predisporre misure di prevenzione del fenomeno». Anche negli Stati Uniti, aggiunge il religioso, dal 2002, da quando cioè sono state introdotte nuove politiche per la tutela dei minori, la situazione è cambiata in positivo. «Il report del Grand Jury della Pennsylvania (indagine che ha destato grande scalpore l’estate scorsa, ndr) – afferma Zollner - parla di 301 sacerdoti abusatori dal 1945 fino al 2018, ma se si va a vedere nel dettaglio dal 2002 al 2018 i nuovi casi sono solo 3 e fino al 2002 erano 298; il numero complessivo fa più scalpore, ma c’è anche un lavoro di prevenzione che porta i suoi frutti». A tal proposito va rilevato in ogni caso che il procuratore generale della Pennsylvania, Josh Shapiro, in una recente intervista alla Cnn, ha dichiarato che da quando l’agosto scorso è stato pubblicato il report, alla procura sono arrivate altre 1500 segnalazioni di abusi, secondo il procuratore, inoltre, le cose non sono cambiate veramente nella Chiesa; insomma, spesso quanto rivelato dalle indagini è solo la punta dell’iceberg.

“Il Papa non è un imperatore”

In merito all’ipotesi che il Papa - approfittando anche del prossimo incontro - possa prendere provvedimenti drastici sul piano legislativo per dare un segno tangibile dell’impegno della Chiesa, Zollner ha spiegato: «Penso che questo sia un aspetto ambivalente. Innanzitutto la Chiesa cattolica a differenza di ciò che pensa la gente, non è un’istituzione monolitica, è molto diversificata al suo interno, il Papa non è un imperatore che preme il bottone rosso e tutti i vescovi e sacerdoti lo seguono. Come vediamo anche dalle discussioni pubbliche ci sono alcuni cardinali che criticano il Papa». «Credo - ha aggiunto - che la sua visione della Chiesa non è quella di una piramide, al contrario vuole favorire il metodo sinodale, che significa attuare una vera corresponsabilità fra i vari livelli con le diverse competenze; uno degli intenti del Papa per questo incontro è che i vescovi si rendano conto esattamente di quale sia la loro responsabilità». «Perché – aggiunge - un vescovo particolare o una Conferenza episcopale possono anche facilmente giocare con questo problema e dire: “Questo riguarda Roma”. No, devono assumersi la loro parte id responsabilità, poi ci saranno altri livelli superiori che valuteranno se agiscono bene o meno, e questa secondo me è una delle domande più pertinenti cui dobbiamo rispondere e che non vale solo per questo tema ma che avrà ripercussioni pure su altre questioni».

La teoria e la pratica

Il problema ha una sua complessità anche procedurale e giuridica, non sempre di facile comprensione per l’opinione pubblica. «Il Papa – spiega Zollner - ha già istituito una nuova legge del 2016, il motu proprio Come una madre amorevole, in cui si spiega il contesto in cui i vescovi che sono negligenti nel trattare i casi di abuso possono essere giudicati. Questo già esiste; quindi si vede che almeno in teoria c’è la possibilità di procedere su questo punto, ma ciò che dobbiamo vedere è come questo si configura praticamente, come si applica. Il Papa ha detto pubblicamente che non è favorevole ad un tribunale per i vescovi». In base all’attuale normativa «i vescovi dei Paesi tipicamente detti cristiani, diciamo l’occidente, dovrebbero essere accusati presso la Congregazione per i vescovi. I presuli dell’Africa e dell’Asia sono sotto la giurisdizione di Propaganda Fide, quelli di rito orientale sono sotto la giurisdizione della Congregazione per le chiese orientali. I superiori maggiori dei religiosi rispondono invece alla Congregazione per la vita consacrata. Poi c’è la Segreteria di Stato che controlla i nunzi e altre figure. Secondo me c’è anche un possibile ruolo per il Pontificio Consiglio per i laici perché ci sono dei gruppi nuovi guidati da laici che hanno un ruolo simile a quello dei superiori maggiori. Quindi un tribunale solo non va bene». Emerge, da questo quadro, un rischio frammentazione delle procedure che può portare a un nulla di fatto: «Il problema - rileva Zollner - è proprio quello di avere un unico approccio in questo senso».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Fuga dal matrimonio: solo tre italiani ogni mille abitanti si sposano**

**È il penultimo dato di tutta l’Unione europea, migliore solo di quello sloveno**

emanuele bonini

bruxelles

«Vuoi sposarmi?» Tra richieste mancate e rifiuti inattesi, a pronunciare il fatidico «sì» in Italia sono in pochi, pochissimi, appena tre italiani ogni mille abitanti. Un dato che in termini di concentrazione fa dell’Italia uno dei Paesi dell’Ue col più basso indice matrimoniale. È il penultimo dato di tutta l’Unione europea, migliore solo di quello sloveno.

Per avere un’idea, l’indice tricolore è inferiore di oltre il doppio a quello di Lituania e Romania (sette matrimoni per mille abitanti). Il matrimonio appare dunque in crisi prima ancora di arrivare all’altare, secondo i dati Eurostat diffusi oggi in occasione di San Valentino, festa degli innamorati. Che se nella Penisola si promettono amore, evitano però di farlo in maniera ufficiale.

Tra cerimonie in chiesa o in Comune, nel 2017 sono stati celebrati 191.287 matrimoni, peraltro in calo rispetto alle funzioni dell’anno precedente (203.258), a riprova della poca fiducia risposta nell’unione nel sacro vincolo. E dire che i numeri assoluti sono tra i i più alti dell’Ue, con la sola Polonia ad aver registrato un maggior numero di unioni dell’Italia (192.157). Se uomini e donne colpiti da Cupido non mancano, in Italia però c’è una minore propensione a coronare la relazione sentimentale convolando a nozze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_